

**IRENE FUNGHI, *Firenze e Gerusalemme, dialogo sulla città tra vescovo e patriarca. Il cardinale Giuseppe Betori e il patriarca Pierbattista Pizzaballa si sono incontrati in Palazzo Vecchio. Ne è emerso un confronto sui cambiamenti sociali e culturali. Da un lato il rischio di vivere di rendita e di turismo, lasciando spopolare il centro storico. Dall'altro, le tensioni che dividono israeliani e palestinesi*, in «L'Osservatore Toscano», 7 maggio 2023, p. III**

«Visioni di pace nella realtà plurale» è il titolo dell'incontro che ha visto dialogare tra loro, il 26 aprile scorso nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, il patriarca di Gerusalemme dei Latini mons. Pierbattista Pizzaballa e il cardinale arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori, nell'ambito della manifestazione culturale «Firenze e Gerusalemme. Un viaggio immersivo fra le due città per una visione di pace», organizzata dal Comune di Firenze con la collaborazione del Commissariato di Terra Santa della Toscana, Fondazione Giorgio La Pira, Andrea Bocelli Foundation Ente Filantropico e Fondazione Giovanni Paolo II. Con la moderazione del direttore di Avvenire Marco Tarquinio, i due rappresentanti della chiese si sono confrontati sulle vocazioni delle due città e sulle esperienze di incontro e di tensione che entrambe vivono. Dopo i saluti dell'assessore del Comune di Firenze ai rapporti con le confessioni religiose Maria Federica Giuliani, e la proiezione della video installazione che ha trasportato gli ascoltatori nei due diversi contesti urbani e paesaggistici, mons. Pizzaballa ha ricordato la vocazione prima di ogni città: «Nella Genesi Caino costruisce la città come luogo dove arginare la violenza, dopo l'uccisione del fratello. È il luogo dove l'accoglienza diventa concreta, e questa è anche la vocazione di Gerusalemme, luogo carico di grande spiritualità, dove tanti portano il proprio desiderio di fede e di incontro con Dio, ma dove tutta l'umanità delle diverse anime che la abitano viene fuori senza pudore, anche nei conflitti».

«C'è la Gerusalemme sacra, quella laica, quella ebraica, quella musulmana, quella cristiana, quella economica, sempre più in crescita, quella del centro e quella delle periferie – ha continuato poi il patriarca – La componente musulmana è in grande espansione, mentre quella ebraica è in crescita del 4% ogni anno. Cambiando i rapporti di forza, quindi, c'è anche il tentativo di imporre delle narrative esclusive su certi luoghi, dove di solito ne convivono diverse, come per la Spianata del tempio».

Betori ha continuato indicando la contemplazione come lente privilegiata per osservare Firenze e ha ricordato come in città ci sia «un'esplosione di carità: in tutta la storia questo non arretra, soprattutto adesso che le povertà e le persone da curare crescono sempre di più - ha detto -. C'è più crisi sul fronte del lavoro, grazie al quale in passato i cittadini si sono potuti esprimere rendendo Firenze celebre.

Producendo poco, la città tende ora a vivere di rendita col turismo, perdendo via via il proprio popolo del centro storico». Si è parlato poi dei rapporti con l'islam e della ricezione del documento di Abu Dhabi: Betori ha ricordato la sottoscrizione della dichiarazione comune con l'imam di Firenze Izzedin Elizr e Pizzaballa la necessità di andare incontro come cristiani ai governi mediorientali islamici che mostrano segni di cambiamento, senza che le ferite ricevute in passato determinino i nuovi rapporti. Riguardo a globalizzazione e periferie, se a Firenze c'è la necessità di replicare l'esempio virtuoso del quartiere dell'Isolotto e arginare lo spopolamento del centro, a Gerusalemme bisogna fare i conti con diversi tipi di periferie, «quella ebraica e quella palestinese, di qua e di là dal muro, che, divisa, non riesce a fruire dei servizi della città», e col caso della popolazione araba, «che non vota alle elezioni politiche, perché non riconosce lo Stato di Israele, ma ha in sé delle frange che stanno tentando una via

alternativa, per poter avere i propri rappresentanti nei municipi, se si concretizzasse l'ipotesi di crearne alcuni ad amministrazione araba per favorire la vicinanza con la popolazione». Su pace e conflitti Pizzaballa ha ricordato poi che «c'è grande difficoltà a mettere in relazione la parola "giustizia" con la parola "perdono". Se è vero che non si può parlare di pace senza parlare di giustizia, però, è vero anche che la pace non ci sarà mai senza andare oltre alle ferite che ci portiamo dietro. In tutto questo, Gerusalemme è lo specchio di quello che siamo noi: La Pira diceva che non ci sarà pace nel mondo finché non ci sarà pace a Gerusalemme, ma è vero anche il contrario, finché non ci sarà la pace tra gli uomini, non la vedremo nemmeno a Gerusalemme, che raccoglie tutto il bello, ma soprattutto tutto il dolore che c'è nel mondo», ha concluso.